

una più profonda comunione e partecipazione anche nel campo della formazione sacerdotale. Nei nostri ambienti queste esigenze si sono tradotte in organismi come la OSLAM (Organizzazione dei Seminari Latino Americani) e la OSIB (Organizzazione dei Seminari e Istituti del Brasile) per incrementare la vita dei seminari in questa direzione. Alcuni di noi sono stati chiamati a ricoprire cariche direttive in questi organismi: si apriva così una nuova possibilità per offrire il nostro contributo di esperienza in questo campo e per allargare i nostri rapporti di comunione con altri formatori a livello nazionale e continentale.

*Don Alberto Taveira Correa così racconta la sua partecipazione al comitato direttivo dell'OSLAM.*

Nel novembre del 1979 partecipando all'Assemblea dell'OSLAM in Caracas, Venezuela, quando si cercava per i seminari un'applicazione dei documenti di Puebla, ho avuto la possibilità di entrare in contatto con i formatori di vari seminari del continente. Ho sentito nei vari ambienti che c'era un desiderio profondo di comunione e di veri rapporti fra i sacerdoti che lavorano in questo campo. In una di queste occasioni, mi era stato affidato il tema della vita comunitaria in seminario. Basandomi sulle nostre esperienze ho cercato di mostrare come sia possibile oggi fare in modo che il seminario sia una comunità il più possibile simile alle prime comunità cristiane, dove l'opera formativa miri innanzi tutto a fare prima dei cristiani e poi dei sacerdoti. Dopo questa relazione c'è stato un cambiamento significativo nel clima dell'assemblea: in modo speciale i formatori che venivano dalle zone più provate, come l'America centrale, hanno subito manifestato la loro gioia, dicendo: «E' proprio questo che ci vuole!». E mi hanno eletto membro della direzione dell'OSLAM, affidandomi il compito di organizzare corsi di aggiornamento per i formatori in varie capitali latino americane. Nei contatti che ho avuto con i seminari dell'America Latina è emersa la constatazione che non ci si può accontentare di una qualificazione curricolare per preparare un formatore oggi, ma occorre offrire ai sacerdoti destinati a que-

sto lavoro la possibilità di una concreta esperienza di vita comunitaria in modo da essere poi capaci di trasmetterla ai seminaristi.

## **Rispondere alle sfide aperte**

*Don Joao Braz De Aviz.*

Nel Brasile, come in tutta l'America Latina, viviamo un periodo di profonde trasformazioni sociali e religiose. In questo orizzonte sorgono delle domande nel campo della formazione sacerdotale, così formulate dal Bollettino dell'OSIB:

«— Come offrire a dei giovani che provengono, nella loro stragrande maggioranza, dagli ambienti popolari, una formazione intellettuale consistente?

— Come condurli ad una coerente vita di povertà?

— Come far sí che l'esperienza dell'autorità sia espressione di servizio e non di dominio?

— Come offrire una mistica evangelica ai giovani segnati dall'indignazione per le gravi ingiustizie sociali?

— In questo contesto come conservare i valori fondamentale della fede (Chiesa, Eucaristia, sacramenti,...)?».

Di fronte a queste sfide noi ci stiamo accorgendo che la chiesa latino-americana sta riscoprendo quei principi evangelici che la spiritualità dell'unità ci propone.

Tra i formatori del Brasile, infatti, è cresciuta la coscienza che il processo formativo comincia dalla loro testimonianza di comunione. I seminaristi desiderano trovare nei formatori persone capaci di rapporti autentici. La situazione esige il primato della legge perfetta: la carità. Sperimentiamo che chi non ama per primo perde la credibilità. Il ministero dell'autorità è accolto soltanto quando si ama. L'identità stessa del presbitero oggi e la sua incidenza nel nostro mondo dipende essenzialmente dal suo essere nei rapporti quotidiani un testimone del vangelo.